

IL FUOCO E L'ACQUA

Prevenzione e gestione dei disastri ambientali
fra Medioevo e Età Moderna

A CURA DI GIULIANA ALBINI – PAOLO GRILLO – B. ALICE RAVIOLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

***Risk societies e resilienza ambientale: borghi nuovi,
inondazioni e abbandoni sul Po nel medioevo
e nella prima età moderna***

di Riccardo Rao

*in Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_08

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_08

***Risk societies* e resilienza ambientale: borghi nuovi, inondazioni e abbandoni sul Po nel medioevo e nella prima età moderna**

Riccardo Rao
Università degli Studi di Bergamo
riccardo.rao@unibg.it

1. *Introduzione*

La recente crescita dei temi di storia ambientale all'interno della medievistica e della modernistica ha favorito lo sviluppo di numerose ricerche sulle catastrofi naturali, a partire proprio dalle inondazioni¹. Soprattutto nella ricerca nordeuropea, tali temi sono stati declinati in relazione con la storia sociale: in tal modo, gli eventi catastrofici sono stati letti come variabili il cui impatto è tanto più devastante presso le società meno solide e più sperequate, mentre la presenza di robuste istituzioni capaci di regolare la divaricazione sociale consente di mitigare gli eventi catastrofici². In particolare, alcuni contributi recenti di Tim Soens hanno sviluppato in maniera originale la relazione fra la vulnerabilità dei territori alle

* Il presente contributo amplia e rielabora considerazioni già sviluppate in RAO, *Gestire gli ambienti fluviali* e in ID., *Villaggi abbandonati*.

¹ In generale, v. almeno VAN BAVEL - CURTIS - DIJKMAN - HANNAFORD - DE KEYZER - VAN ONACKER - SOENS, *Disasters and History*, soprattutto alle pp. 10-15.

² CURTIS - VAN BAVEL, *Better Understanding Disaster; Rural Societies and Environments at Risk*; CURTIS - CAMPOPIANO, *Medieval land reclamation*.

inondazioni da un lato, che è tanto più marcata dove l'antropizzazione si associa alla costruzione massiva di insediamenti e infrastrutture, e resilienza dall'altro, che risiede nella capacità delle società locali di reagire ai disastri. Dall'analisi comparata sulle sponde del mare del nord, Soens ricava che gli eventi catastrofici in sé hanno un impatto limitato rispetto alle motivazioni legate alla struttura economica e sociale nell'abbandono degli insediamenti³. Insomma, uno dei risultati più proficui di tale filone di indagine è il ridimensionamento e la contestualizzazione degli episodi casuali all'interno delle dinamiche di lungo periodo di gestione dell'ambiente.

Un simile approccio ci sembra convergere con le analisi prodotte sui borghi nuovi e i villaggi abbandonati sul fiume Po tra medioevo ed età moderna, dove pure il tema dell'inondazione deve essere inquadrato e sfumato all'interno di quello delle trasformazioni strutturali dei territori sul lungo periodo. In questa sede, in particolare, centreremo l'attenzione sul tratto del Po tra Piemonte e Lombardia: dapprima con un'immagine d'insieme sul tratto vercellese, quindi con un focus sull'area alla confluenza con il Tanaro, tra Alessandrino e Pavese. A prima vista un cospicuo numero di insediamenti sembra venire abbandonato in corrispondenza con avvenimenti alluvionali e persino le fonti coeve insistono sulla drammaticità degli episodi. Una lettura più approfondita sul lungo periodo restituisce tuttavia una dinamica complessa, in cui le inondazioni riescono a estinguere gli insediamenti soltanto laddove essi presentano strutturali elementi di fragilità. Ne emerge piuttosto una convivenza plurisecolare con il rischio ambientale (*risk societies*), la cui scommessa non viene più affrontata soltanto nel momento in cui non assicura sufficienti vantaggi economici⁴.

2. Il tratto vercellese del Po

Nel corso del Duecento, sul tratto vercellese del Po, includendo anche la confluenza con la Sesia, sono fondati *ex nichilo* cinque borghi nuovi: Crescentino, Borghetto Po, Gazzo e Motta dei Conti, Villata. Il comune di Vercelli fonda lungo il Po Crescentino (1242) e Borghetto (1213)⁵: quest'ultimo abitato, in particolare, viene associato alla costruzione di un ponte sul Po, che avrebbe dovuto deviare nelle intenzioni dei vercellesi gli itinerari stradali che convergevano su Casale

³ SOENS, *Flood Security*; ID., *Resilient Societies*.

⁴ VAN BAVEL - CURTIS - DIJKMAN - HANNAFORD - DE KEYZER - VAN ONACKER - SOENS, *Disasters and History*, pp. 167-168.

⁵ Sui borghi nuovi vercellesi si rimanda, all'interno di un'ampia bibliografia, a PANERO, *Due borghi franchi padani* e a ID., *Comuni e borghi franchi*.

per l'attraversamento del fiume⁶. Sulla Sesia, in prossimità della confluenza con il grande fiume, i canonici della medesima città creano Gazzo (1228) e due stirpi signorili lomelline, i Langosco e i Confalonieri, rispettivamente Motta dei Conti (1228 circa) e, con il sostegno del comune di Pavia, Villata (1217), che si affermò fino all'epoca moderna come uno degli itinerari privilegiati partendo da Casale verso la Lombardia⁷.

Di questi cinque borghi nuovi, soltanto due, Crescentino e Motta dei Conti, sono sopravvissuti. Gli altri, sin dalle origini creati in aree golenali o comunque a stretto contatto con l'acqua, sono del tutto scomparsi. Esiste dunque una stretta coincidenza fra questi borghi nuovi e aree fluviali e golenali, che non sempre è chiara dalla documentazione medievale. Del resto, tale coincidenza sembrerebbe confermata dalle attestazioni scritte di abbandoni in età moderna a causa di alluvioni e, più in generale, di inondazioni che colpiscono a ripetizioni tali insediamenti. In maniera esplicita, per esempio, guerre e corrosioni fluviali sono alla base della diserzione di Villata nel 1675 («detto luogo è totalmente distrutto dalle guerre et dalla corrusioni della Sesia che quasi ha lasciato il solo nome della Vilatta»)⁸.

Insomma, a una prima lettura, potremmo fermarci alla considerazione che i borghi di nuova fondazione creati nel Duecento sono stati particolarmente soggetti all'abbandono per via della forza distruttiva del fiume. Senz'altro, i fattori di 'rischio' e di 'vulnerabilità' sono particolarmente elevati. Una simile considerazione potrebbe essere rafforzata valutando il fatto che la medesima incidenza di scomparsa del sito non riguarda i villaggi già esistenti, affrancati in un secondo momento dal comune di Vercelli o da altre autorità, quasi sempre in concomitanza con massicci interventi insediativi: per esempio Trino (1210), Caresana (1255), Frassineto Po (1294) e Fontanetto Po (1323)⁹.

Al posto di arrestarsi a tale constatazione, occorre tuttavia indagare in maniera più approfondita il fenomeno, cercando di capire quali erano gli obiettivi delle fondazioni e in quali casi e perché esse sono andate incontro a fenomeni di diserzione. Partiamo dalla cronologia delle fondazioni. I borghi nuovi fluviali vengono costruiti nella prima metà del Duecento e rappresentano una quota consistente dei centri di nuova fondazione che presero vita in tale epoca. Essi si inseriscono dunque in una congiuntura di espansione, in cui con la loro costruzione si intendeva sfruttare le risorse forestali ancora concentrate in tali aree. Al-

⁶ Sul ponte di Borghetto: RAO, *La proprietà allodiale civica*, pp. 382-384.

⁷ Al riguardo, si rimanda a RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo*.

⁸ ASTO, *Paesi di nuovo acquisto*, Lumellina, marzo 4, documento in data 1675 agosto 4.

⁹ Per Trino: PANERO, *Due borghi franchi*, pp. 41-56. Per Caresana: RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo*, pp. 80-83. Per Frassineto: LUSSO, *Torri e colombaie nel Monferrato*, pp. 95-97. Per Fontanetto: PANERO, *Un "piano preordinato" del 1323*, pp. 119-132; LUSSO, *La presa di possesso del territorio*, pp. 98-100.

cuni abitati esprimevano invece la volontà di controllo delle vie fluviali e, soprattutto, degli attraversamenti sul Po. Borghetto sorge in prossimità di un ponte costruito da Vercellesi, Milanesi e Alessandrini per soppiantare il guado di Casale. Villata si impone come guado della Sesia.

La cronologia degli abbandoni è più articolata. Gazzo e Borghetto sono già in abbandono a inizio Trecento¹⁰. Villata non conosce fasi di diserzione nel tardo medioevo, quando pure buona parte dei villaggi del Vercellese finisce per essere classificata tra i «loca deserta et inhabitata»: effettivamente, nel Quattrocento un'alluvione travolse il villaggio, che però fu subito ricostruito. È nel tardo Seicento che l'abitato viene abbandonato, di fronte a una popolazione ormai decisamente ridotta¹¹.

3. *La confluenza del Tanaro nel Po*

La seconda area oggetto dell'indagine è costituita dalla confluenza del Tanaro nel Po. Si tratta di una zona estremamente instabile dal punto di vista idrografico, che costituisce però un importante snodo viario fin dall'alto medioevo. Posta sulla via che conduceva da Pavia alla corte regia di Marengo, anche nel basso medioevo mantenne una certa rilevanza in quanto accesso al Pavese e alla Lombardia per le strade che giungevano dal Piemonte meridionale¹². Sin dal X secolo, in quest'area ad alta concentrazione di beni pubblici, si era sviluppato su un'isola fluviale l'abitato di Sparvara, che controllava il guado sul Po: tale insediamento, associato almeno dal XII secolo alla presenza di un castello, era controllato dalla famiglia dei conti di Lomello¹³. Una simile geografia fu trasformata in profondità nel corso della seconda metà del XII secolo, a opera principalmente del comune di Pavia.

Probabilmente a tale comune si deve la fondazione a breve distanza da Sparvara della *Villanova de Conchis*, un borgo nuovo sorto probabilmente tra il 1164 e il 1191, data della sua prima attestazione documentaria¹⁴.

L'insediamento, tuttavia, non riuscì a decollare, poiché il comune pavese tra il 1192 e il 1205 fondò un'altra villanova, Borgofranco¹⁵. Nelle attestazioni più

¹⁰ RAO, *Nuovi borghi, villaggi abbandonati e genesi del paesaggio*, pp. 21-37.

¹¹ ID., *Il villaggio scomparso di Gazzo*, pp. 59, 68-69.

¹² SETTIA, *Viabilità e corti regie*.

¹³ Per tale abitato si rimanda innanzitutto a RAO, *Villaggi abbandonati fra Tanaro e Po*.

¹⁴ Su tale villanova, v. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale*, p. 132. Per l'identificazione con la Villanova ancora rappresentata nella cartografia settecentesca, si rimanda a Rao, *Villaggi abbandonati fra Tanaro e Po*.

¹⁵ FAGNANI-TORTI, *Profilo Storico di Bassignana*, IV, n. 49, pp. 44-45 (il contenuto del documento, perduto, è riportato in maniera puntuale da un arbitrato del 1425).

antiche, l'abitato è indicato come *burgus Basseniane*, a suggerire che si tratta di fatto di una rifondazione di tale abitato sulla sponda sinistra del Po. Il comune cittadino intendeva in tal modo conseguire il controllo del guado fluviale e soppiantare la giurisdizione del vescovo di Pavia sul centro fortificato di Bassignana, in un periodo di forti contrasti con la chiesa urbana. È possibile che la fondazione fosse stata associata alla costruzione di un ponte, di cui tuttavia i documenti non consentono di identificare i promotori. Nel 1205 e nel 1212 si fa infatti riferimento a un «pontem Padi de Basegnana versus Sparvariam», nella località di Bassegnasco, entro i confini di Bassignana, ma conteso con la comunità di Borgofranco¹⁶.

Di certo, malgrado la posizione esposta alle esondazioni del grande fiume, Borgofranco riuscì a imporsi, grazie alla posizione favorevole, a scapito degli altri abitati, drenando popolazione da essi: eretto a sede di mercato, l'abitato si impose in pochi decenni come il principale centro della zona¹⁷.

Poco più di un secolo dopo la fondazione, il borgo doveva già essere minacciato dalle deviazioni del Po. Nel 1330, infatti, il comune di Pavia ne deliberò la ricostruzione poiché l'abitato era «totaliter destructus» a causa delle inondazioni («propter impetum et incursum aque Padi»), a tal punto che nessun abitante intendeva risiedervi («ita quod nullus habitare vel stare»). In particolare, il comune di Pavia dispose l'acquisto delle terre dove ricostruire l'abitato e lo scavo di un fossato di larghezza di quattro braccia, da realizzare attorno al nuovo borgo da parte delle popolazioni della Lomellina. Il comune concesse inoltre un'esenzione decennale a coloro che avessero deciso di abitare nel borgo. La ricostruzione, probabilmente nelle immediate vicinanze dell'abitato antico, non mise Borgofranco al riparo dai rischi di dissesto idrografico¹⁸. Le testimonianze di fenomeni alluvionali sono frequenti e si ripercuotono immediatamente sull'equilibrio socioeconomico del borgo. Nei primi decenni del Quattrocento le acque del fiume tornarono a minacciare l'abitato, tanto che gli abitanti di Borgofranco furono costretti a scavare una tagliata nei ghiaietti del Po per evitare che il paese fosse rovinato, deviando così il corso del fiume di cui, nel 1425, si menziona un «alveo vecchio»¹⁹. Tra Quattro e inizio Cinquecento ripetute suppliche ai signori di Milano denunciano i danni ricevuti dalle piene del Po, che in un'occasione avevano lambito le case del villaggio: tali fonti mostrano come le catastrofi ambientali en-

¹⁶ *Ibidem*, nn. 1-2, pp. 19-22.

¹⁷ Per l'attestazione del mercato: FAGNANI - TORTI, *Profilo storico di Borgofranco Lomellina*, p. 46.

¹⁸ Potrebbe forse coincidere con l'antico abitato di Borgofranco il *villarium Burgifranchi* ubicato sulla strada fra Borgofranco e l'ospedale di S. Giacomo attestato in una scrittura del 1511, citata da PEZZA TORNAMÈ, *Problematiche riferite all'attraversamento del Po*, p. 98.

¹⁹ FAGNANI - TORTI, *Profilo Storico di Bassignana*, IV, n. 49, p. 44; v. anche IID., *Profilo storico di Borgofranco*, pp. 64-65.

trino a fare parte dello spazio negoziale tra comunità e signori al fine di conseguire un migliore trattamento fiscale²⁰. Ancora nel 1555, la comunità locale lamentò che il suo territorio era stato in buona parte danneggiato dalla piena, mentre nel 1580 il fiume aprì un nuovo canale a nord verso Borgofranco²¹. Nel 1760, un'alluvione aveva colpito l'abitato, danneggiando gravemente anche il territorio a causa del riporto di sabbia sulle coltivazioni: come riferiva il curato, «una gravissima inondazione del Po ha invaso tutto il territorio di Borgofranco e le acque del fiume sono giunte persino a scorrere per le contrade, con gran timore di tutto il popolo. Le acque hanno inoltre formato delle isolette in mezzo ai canali ove trasportano gran quantità di sabbia. Queste isole intersecano il corso del fiume, facendo deviare le acque sul territorio con gran danno dei seminati»²².

La cartografia dell'ultimo quarto del Settecento – con esemplari del 1760, 1775 e 1785 – mostra tuttavia il borgo ancora in relativa sicurezza, a nord del Po, che lambiva invece, come nei secoli precedenti, Bassignana²³. Soltanto dopo due successive inondazioni particolarmente violente, che inondarono un terzo dell'abitato nel 1801 e poi l'intero paese nel 1808, Borgofranco fu abbandonato. Una carta del 1816 dell'Istituto geografico militare mostra l'antico abitato invaso dalle acque e identificato ormai come 'Cittadella', a dimostrazione del fatto che gli episodi alluvionali di inizio Ottocento segnano l'attestarsi del Po su un corso più settentrionale²⁴.

Anche se, a detta degli abitanti del borgo, le esenzioni fiscali erano necessarie perché, come recita una supplica dell'inizio del XVI secolo, «altramente quella povera terra sarà distrutta et abandonata»²⁵, fra tardo medioevo e prima età moderna il borgo mostra una certa vivacità economica e demografica, che si riflette nell'articolazione sociale e urbanistica, nonché in un tessuto ecclesiastico composito, che vede la presenza sin dal XV secolo, a fianco della parrocchiale dedicata a san Bartolomeo, di un ospedale dedicato a san Giacomo, retto da laici, e di una commenda con ospedale dei gerosolomitani. È inoltre del 1585 la fondazione di un convento,

²⁰ ASMi, Comuni, mazzo 12, s.d., XV sec. («per la sua paupertate et disgratia, maxime che hanno perduto lo blade per la inondatione del Pado»); *ibidem*, s.d., XV secolo («per queste precedente inondatione et multitudin d'aque et crescentia terribile del fiume del Po il quale è venuto fin ad le porte di quella terra et apena hanno poduto retenire che non intrasse dentro, habiando perduti li loro seminerii et guasti li loro terreni, molti arbori et strame et non sano come debeno fare et vivere di presente neanche i lo anno advenire»); *ibidem*, s.d., inizio XVI sec. («Oltra la inondatione dil Po dil anno passato gli ruinete la magiore parte dil territorio dil loco di Borgofranco in Lumelina terra»).

²¹ FAGNANI - TORTI, *Profilo storico di Borgofranco*, p. 140.

²² *Ibidem*, p. 150.

²³ ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni*, Carte topografiche serie III, Bassignana e Borgofranco, mazzo 1.

²⁴ Firenze, Istituto geografico militare, *Archivio cartografico*, Cartografia storica, 1816, Carta della Lomellina.

²⁵ ASMi, Comuni, mazzo 12, s.d. (ma inizio Cinquecento).

intitolato a Santa Maria delle Grazie, affidato al terz'ordine dei frati minori²⁶. Le fonti dell'epoca testimoniano la presenza di notai attivi nel borgo, presso cui si recano gli abitanti dei villaggi vicini per concludere i loro affari, e persino, secondo la visita pastorale del 1460, di ebrei²⁷. La visita del 1566 menziona 120 famiglie, per una popolazione che doveva raggiungere quasi 600 anime²⁸.

A dire il vero, neppure l'inondazione pose fine a Borgofranco: l'abitato fu ricostruito, nel 1808, presso la chiesa di S. Maria delle Grazie e mantenne una buona consistenza demografica, tanto che nel 1859 arrivava a 1648 abitanti. Soltanto nel 1864, il nome del comune fu cambiato per decreto governativo in Suardi²⁹. Insomma, Borgofranco cessa di esistere soltanto per legge, mentre la sua vita prosegue attraverso una pratica insediativa che prevede frequenti trasferimenti di sito e adattamento alla geografia delle acque.

Per contro, dopo la fondazione di Borgofranco, gli altri abitati dell'area persero d'importanza e in alcuni casi furono persino abbandonati. Villanova de Conchis, che, come abbiamo visto, non riuscì mai ad affermarsi, nel Trecento risultava pressoché spopolato: sopravvisse in forma di cascinali sino alla seconda metà dell'Ottocento, quando un'inondazione ne decretò la scomparsa³⁰. Malgrado continuassero ad abitarvi i conti e diverse persone, l'abitato di Sparvara nella seconda metà del Quattrocento doveva essere piuttosto modesto e venire percepito come ormai in decadenza, poiché alcuni atti del 1468 lo definiscono *villarium* («in villario Sparaguarie»)³¹. I frequenti fenomeni alluvionali, documentati nella seconda metà del Quattrocento e poi per tutta l'età moderna agirono dunque su un insediamento già fragile per la perdita centralità economica. Sul finire del Settecento, l'abitato è dunque ancora rappresentato nelle mappe, per sparire definitivamente di lì a poco, poiché non è riportato nella cartografia ottocentesca e nel 1836 Goffredo Casalis ricorda la scomparsa di Sparvara e di parte di Villanova, che all'epoca ancora sopravviveva, per via delle «frequenti inondazioni»³². Siamo informati su come fosse avvenuta la scomparsa dell'antico villaggio e la nascita, più a nord, dei nuovi cascinali da una lite scoppiata nel 1717 fra il conte Carlo di Sparvara e alcuni abitanti che risiedevano in tali cascinali a causa dell'uso di un forno che questi ultimi avevano costruito, rifiutandosi di usare quello di ragione feudale ubicato a Cambiò. Le deposizioni testimoniali raccolte per

²⁶ Per tali enti: FAGNANI - TORTI, *Profilo storico di Borgofranco*, pp. 192-207.

²⁷ TOSCANI, *Visite pastorali in diocesi di Pavia*. Per i notai v. in particolare i cartulari di Beltramino Turcani, in ASPv, *Notarile di Pavia*, cartt. 281-282, anni 1452-1469.

²⁸ TOSCANI, *Visite pastorali*.

²⁹ FAGNANI - TORTI, *Profilo storico di Borgofranco*, pp. 150-151.

³⁰ Al riguardo v. RAO, *Villaggi abbandonati fra Tanaro e Po*.

³¹ ASPv, *Notarile di Pavia*, cart. 282, notaio Beltramino Turcani, ff. 158 (1468 novembre 9), 215 (1468 agosto 8: «in villario Sparaguarie, in plathea dicti loci»), 232 (1468, marzo 28).

³² CASALIS, *Dizionario*, p. 350.

L'occasione mostrano che in realtà non era stata un'inondazione improvvisa a fare scomparire l'abitato, ma piuttosto un processo graduale di erosione: «la terra di Sparvara Lumellina non fu corosa tutta d'un tratto, ma gradatim di tempo in tempo»³³. L'antico luogo era stato in buona misura intaccato dalle acque, tanto che il precedente forno per cuocere il pane era stato più volte distrutto e a Sparvara non erano rimasti che pochi edifici³⁴. Mentre le vecchie case scomparivano, se ne creavano però anche di nuove, che tuttavia non potevano essere considerate comunità a sé stante, ma soltanto cascine sparse³⁵.

4. Conclusioni

I borghi nuovi di cui qui si è ricostruita la parabola hanno i tratti caratteristici delle *risk societies*, cioè di società che convivono perennemente con il rischio di disastro ambientale. Se ci spogliamo di ogni prospettiva teleologica e se accettiamo l'idea di una prassi ricostruttiva frequente per tali siti, il numero dei borghi nuovi abbandonati sui fiumi appare misurato. Sorti per lo più in aree estreme dal punto di vista ambientale, fortemente esposte alle inondazioni e meno esposte rispetto all'insediamento più antico radicato su dossi e terrazzamenti fluviali, solo alcuni di essi fin da subito dimostrarono una bassa capacità di resilienza, mentre altri declinarono soltanto dopo molti secoli dalla loro fondazione, in un contesto economico ormai molto mutato. In particolare, dopo il Duecento, che coincide con il periodo di fondazione dei borghi nuovi, avvenuta in fase espansiva della congiuntura, ai fini di sfruttare le risorse boschive e di controllare le acque, già dal Trecento si assiste ai primi abbandoni degli insediamenti che risultano più fragili, in concomitanza con il cambio della congiuntura. È tuttavia soltanto in età moderna, fra XVII e XIX secolo, che la progressiva perdita della rilevanza del rapporto con l'acqua conduce al declino o al ridimensionamento di insediamenti che nelle epoche precedenti, come nel caso di Villata, avevano mostrato una buona vitalità oppure, come Crescentino, avevano addirittura assunto la vocazione di insediamenti intermedi, con tratti persino paraurbani. Si tratta di un percorso plurisecolare, che porta tuttavia i villaggi la cui economia era fondata

³³ ASPV, *Archivio dell'Ospedale San Matteo*, Serie Scaffale, cartella 451, ex XVII/XVII, documento in data 1717 gennaio 19 e settembre 12.

³⁴ *Ibidem*: «è stata corosa tutta la terra di Sparvara salvo che vi è avanzata una casa sola con sua stalla, cassina e canepa come pure alia casetta ivi annessa»; «che dopo fu coroso il forno fatto per la seconda volta d'ordine del conte Carlo et essendo necessario al pubblico da comodità il sudetto non ne fece costruire altro per il che alcuni venevano a cuocere a Cambiò».

³⁵ *Ibidem*: «dopo detta corrosione del Po in detta Sparvara sono state fabricate altre case, ... non facendo alcuna formalità di terra ma solo cassine separate».

sul fiume, sulla disponibilità degli incolti golenali e sul controllo degli assi viari a essere meno attrattivi rispetto agli insediamenti interni, che possono più agevolmente beneficiare dello sviluppo della rete stradale e della rete irrigua.

Nel complesso, visto sul lunghissimo periodo, il tema delle inondazioni deve essere pertanto collegato a quello dell'economia di fiume, in particolare legata ai transiti viari, alla navigazione fluviale e agli attraversamenti, e del fiume come risorsa economica. L'investimento infrastrutturale – di abitati e ponti costituiti in aree prossime alle golene – risulta infatti un rischio che viene gestito con capacità di adattamento (costruzioni di argini, ma soprattutto ricostruzioni continue), anche superando gli shock costituiti dai fenomeni alluvionali, finché tali insediamenti resistono come luoghi centrali capaci di drenare processi economici significativi. Mi sembra infine che i casi presentati possano contribuire alla costruzione di interpretazioni complesse, che nel valutare la relazione tra catastrofi e disuguaglianza sociale, introducano ulteriori fattori, a partire dalla capacità di attrazione dei flussi economici. Nei borghi nuovi del Po, che rimasero ben dotati di beni comuni accessibili alla popolazione per tutto il medioevo e l'età moderna, sembrano infatti altri i fattori a determinare la vulnerabilità degli abitati.

MANOSCRITTI

Firenze, Istituto geografico militare, *Archivio cartografico*, Cartografia storica, 1816, Carta della Lomellina.

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Comuni*, mazzo 12.

Pavia, Archivio di stato (ASPv),

- *Archivio dell'Ospedale San Matteo*, Serie Scaffale, cartella 451, ex XVII/XVII;
- *Notarile di Pavia*, cartt. 281-282 (Beltramo Turcani, anni 1452-1469).

Torino, Archivio di Stato (ASTo),

- *Corte, Carte topografiche e disegni*, Carte topografiche serie III, Bassignana e Borgofranco, mazzo 1;
- *Paesi di nuovo acquisto*, Lumellina, mazzo 4.

BIBLIOGRAFIA

G. CASALIS, *Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, III, Torino 1836.

D. CURTIS - M. CAMPOPIANO, *Medieval land reclamation and the creation of new societies: comparing Holland and the Po Valley, c.800e c.1500*, in «Journal of Historical Geography», 30 (2013), pp. 1-16.

- D. CURTIS - B. VAN BAVEL, *Better Understanding Disaster by Using History: Systematically Using the Historical Record as One Way to Advance Research into Disasters*, in «Center for Global Economic History. Working Papers», 68 (2015), pp. 143-169.
- F. FAGNANI - G. TORTI, *Profilo Storico di Bassignana*, IV, Pavia 1979.
- ID., *Profilo storico di Borgofranco Lomellina oggi Suardi, avamposto di Bassignana sulla sponda sinistra del Po*, Pavia 1982.
- E. LUSSO, *La presa di possesso del territorio e i nuovi equilibri insediativi*, in «Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati»: l'avvento di Teodoro primo Paleologo nel VII centenario (1306-2006). Atti del Convegno (Casale Monferrato - Moncalvo Monferrato - Serralunga di Crea, 14-15 ottobre 2006), a cura di A.A. SETTIA, Casale Monferrato 2008, pp. 83-102.
- ID., *Torri e colombaie nel Monferrato dei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza della diffusione dei modelli architettonici*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, a cura di R. COMBA - F. PANERO - G. PINTO, Cherasco 2007, pp. 87-123.
- F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988.
- ID., *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979.
- ID., *Un "piano preordinato" del 1323: l'atto di fondazione di Fontanetto Po*, in ID., *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale* [v.], pp. 119-132.
- G. PEZZA TORNAMÈ, *Problematiche riferite all'attraversamento del Po tra Sesia e Ticino (secc. XII-XVIII)*, in *Ponti, navalestri e guadi: la via Francigena e il problema dell'attraversamento dei corsi d'acqua nel Medioevo*, a cura di R. STOPANI - F. VANNI, Poggibonsi 2006, pp. 87-105.
- R. RAO, *Gestire gli ambienti fluviali fra risorsa e rischio: resilienza e abbandono dei borghi nuovi sul Po*, in *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba*, a cura di F. PANERO - G. PINTO - P. PIRILLO, Firenze 2017, pp. 63-80.
- ID., *Nuovi borghi, villaggi abbandonati e genesi del paesaggio: selezione insediativa e processi di diserzione nel Vercellese bassomedievale*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA - R. RAO (= «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», 145, 2011), pp. 21-37.
- ID., *La proprietà allodiale civica dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII secolo)*, in «Studi Storici», 42 (2001), pp. 373-395.
- ID., *Villaggi abbandonati fra Tanaro e Po (X-XIX secolo): una dinamica di lungo periodo*, in «Archeologia Medievale», XLIV (2017), pp. 171-192.
- ID., *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli 2011.
- Rural Societies and Environments at Risk. Ecology, Property Rights and Social Organization in Fragile Areas (Middle Ages-twentieth century)*, ed. by B. VAN BAVEL - E. THOEN, Turnouth 2013.
- A.A. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio*, in *Storia di Pavia*, III, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente. 1024-1535*, 1, Società, istituzioni, religione nelle età del Comune e della Signoria, Milano 1992, pp. 117-171.
- ID., *Viabilità e corti regie nell'Italia nord-occidentale: Marengo e le vie "marenche"*, in «Archivio Storico Italiano», 585 (2000), pp. 439-459.
- T. SOENS, *Flood Security in the Medieval and Early Modern North Sea Area: A Question of Entitlement?*, in «Environment and History», 19 (2013), pp. 209-232.

- ID., *Resilient Societies, Vulnerable People: Coping with North Sea Floods Before 1800*, in «*Past & Present*», 241 (2018), pp. 143-177.
- X. TOSCANI, *Visite pastorali in diocesi di Pavia nel Cinquecento. Una documentazione guadagnata alla storia*, Bologna 2003.
- B. VAN BAVEL - D. CURTIS - J. DIJKMAN - M. HANNAFORD - M. DE KEYZER - E. VAN ONACKER - T. SOENS, *Disasters and History: The Vulnerability and Resilience of Past Societies*, Cambridge 2020.

TITLE

Risk societies e resilienza ambientale: borghi nuovi, inondazioni e abbandoni sul Po nel medioevo e nella prima età moderna

Risk societies and environmental resilience: new villages, floods and abandonment along the Po river in the Middle Ages and the Early Modern Age

ABSTRACT

Il presente contributo intende apportare un contributo al dibattito su catastrofi e vulnerabilità delle comunità nella storia, a partire dall'analisi della relazione fra inondazioni del Po e abbandono di borghi nuovi tra Lombardia e Piemonte. L'analisi socio-economica degli insediamenti sul lungo periodo mostra come la vulnerabilità degli insediamenti aumenti, ancor più che per via della disuguaglianza sociale, a causa della perdita di centralità economica.

This paper intends to make a contribution to the debate on catastrophes and vulnerability of communities in history, starting from the analysis of the relationship between the floods of the Po and the abandonment of new villages between Lombardy and Piedmont. The socio-economic analysis of settlements over the long term shows how the vulnerability of settlements increases, even more than due to social inequality, due to the loss of economic centrality.

KEYWORDS

Società a rischio, villaggi abbandonati, inondazioni, vulnerabilità, medioevo

Risk societies, lost villages, floods, vulnerability, middle ages